

Oggi Nosiglia incontra i commercianti torinesi

È attesa per questo pomeriggio, più precisamente alle 13,30, la visita del monsignor Cesare Nosiglia negli spazi dell'Ascom Confcommercio di Torino e provincia. L'incontro avviene presso la sede dell'Associazione Commercianti in via Massena 20, a Torino. Si tratta di un momento di approfondimento e confronto sui temi di carattere spirituale, sociale ed economico in vista dei tre grandi eventi che nei prossimi mesi coinvolgeranno il capoluogo piemontese: l'Ostensione solenne della Sindone prevista dal 19 aprile al 24 giugno 2015, le celebrazioni in occasione del bicentenario della nascita di Don Bosco e la visita del Santo Padre, Papa Francesco, prevista invece per il 21 giugno del prossimo anno. Per l'associazione dei commercianti torinesi questi eventi saranno una grande occasione non solo per riportare in primo piano di valori etici e di solidarietà alla base della convivenza civile, ma come segno di speranza ed incoraggiamento in una città dove la crisi continua a far soffrire le famiglie e le imprese. «Condivido il pensiero dell'Arcivescovo Nosi-



glia - dichiara Maria Luisa Coppa, presidente dell'Ascom Confcommercio Torino e provincia - circa la necessità di fare rete, di dare vita ad un patto tra generazioni per programmare insieme la Torino che verrà». «Per questo lo scorso settembre - aggiunge la numero uno dei commercianti torinesi - abbiamo aderito convintamente "all'Agorà", un momento di confronto con le istituzioni e le forze sociali, per affrontare e definire insieme una nuova strategia per la città».

ECONOMIA | 9

Martedì 18 novembre 2014 | Il Giornale del Piemonte

T1 CV PR T2

LA STAMPA
MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 2014

Cronaca di Torino | 41

Cottolengo

Seimila firme per resistere

Sono quasi seimila le firme raccolte tra pazienti, medici e abitanti del quartiere contro la temuta chiusura del reparto di Oncologia dell'ospedale Cottolengo. I timori sono iniziati a marzo, quando l'amministrazione Cota ha deliberato un primo taglio dei posti letto, provvedimento poi bloccato dalla nuova giunta Chiamparino. Nonostante sia considerato un'eccellenza nella cura dei tumore alla mammella, in particolare, ma anche di colon, retto e prostata, da diversi mesi ormai

il presidio gestito dalla congregazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza aspetta di conoscere il suo destino. Una situazione d'incertezza che ha spinto i familiari di chi è stato ricoverato a organizzarsi in un comitato spontaneo: «Non si può pensare di cancellare da un giorno all'altro un reparto di fondamentale importanza, sia per la competenza medica, sia per la qualità dell'assistenza», spiega la moglie di un paziente, Carla Arosio Lano, che ha già consegnato le prime 5700 firme alla Regione, al Comune, inviando copia di tutto anche a Papa Francesco. Il piano iniziale prevedeva di eliminare i 18 letti di degenza che per ora continuano ad ospitare malati oncologici, dirottando risorse e parte del personale medico verso la creazione di un reparto di geriatria. Non subirebbero, invece, cambiamenti gli ambulatori e il day hospital. «Ad oggi, ogni anno abbiamo 300-350 ricoveri in degenza e somministriamo oltre 1400 chemioterapie - spiega il direttore del reparto, Carlo Alberto Raucci -. In un ambito di tagli, forse la soluzione migliore potrebbe essere quella di rafforzare la collaborazione con il San Giovanni Bosco, nostro ospedale di riferimento, e con la Rete Oncologica».

[E. BAR.]

LUPU BRILIA
PIÙ

Cade tra le tensioni il diaframma del Frejus E Rfi viene tagliata fuori dalla Torino-Lione

DAL NOSTRO INVIATO

BARDONECCHIA. Il diaframma cade alle 11,36. Applausi, inni nazionali. Dopo venti minuti, il tempo di mettere in sicurezza un masso pericolante, gli operai francesi sbucano da un'apertura della testa della fresa. Sventolano le bandiere e il vescovo di Susa, monsignor Alfonso Badini Confalonieri, benedice con l'aspersorio.

Sembra una giornata di festa ma sotto traccia la tensione è palpabile. Contano certamente le presenze: il ministro dei trasporti, Maurizio Lupi, il rappresentante del governo francese, il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, i parlamentari Stefano Esposito e Osvaldo Napoli, il presidente della commissione trasporti del Senato, Altero Matteoli. Ma contano anche le assenze: su tutte quella di Beniamino Gavio, fino a venerdì scorso principale socio di Sitaf. Oggi i Gavio sono ufficialmente in lite con il Comune di Torino che ha ceduto le quote ad Anas trasformando la società pubblica nel principale azionista. Anas però ha promesso che venderà presto la sua partecipazione. A chi? «Lo statuto di Sitaf dice che la proprietà deve essere pubblica. Ad oggi la situazione è questa», sottolinea il ministro Lupi. Se alla fine del braccio di ferro la quota di maggioranza della società finirà a Gavio vorrà dire che la lite del costruttore privato con l'amministrazione torinese è solo di facciata. A margine della cerimonia di Bardonecchia si apprende comunque che venerdì sera Anas, Comune e Provincia hanno firmato l'accordo preliminare per la cessione delle quote. Forse per evitare domande imbarazzanti,

ecco che anche il presidente di Anas, Pietro Ciucci, dà forfait. Ma forse già oggi verrà convocato dalla Commissione trasporti del Senato per chiarire la vicenda.

Il secondo elemento di tensione è il capitolo Torino-Lione. Sul piazzale del traforo del Frejus si incontrano molti protagonisti della saga dell'Alta velocità. Lupi chiarisce subito che «i costi della tratta internazionale della Torino-Lione sono quelli che abbiamo sempre detto: 8,5 miliardi da aggiornare con l'inflazione che in questo periodo potrebbe addirittura essere negativa. Questo significa che l'Italia spenderà 2,9 miliardi se il finanziamento europeo sarà al 40 per cento». Sgomberato il campo dalle polemiche sui costi il ministro chiarisce



Sergio Chiamparino e il ministro Maurizio Lupi

che «nel nuovo soggetto promotore non ci sarà Rfi ma le quote saranno di Fs holding». In questo modo Rfi, che aveva fatto parte di Ltf, viene esclusa dal soggetto che sarà creato dai governi

Il ministro Lupi: "Nello statuto di Sitaf sta scritto che la società deve restare pubblica"

di Roma e Parigi per bandire le gare di appalto dell'opera. Le caratteristiche della nuova società verranno decise dai ministri dei trasporti italiano e francese nell'incontro bilaterale fissato per il 3 dicembre prossimo a Bruxelles.

Entro fine novembre intanto dovrebbe essere liberato dal ministero dell'ambiente il progetto definitivo della Torino-Lione che in quel caso verrebbe approvato dal Cipe entro fine anno. La riunione della Conferenza intergovernativa tra i due paesi prevista per il 16 dicembre dovrebbe così dare il via libera alla fase realizzativa del tunnel di base. Nel discorso di fronte al nuovo tunnel autostradale Lupi bacchetta i vertici delle ferrovie per i giudizi espressi sulla Torino-Lione: «È opportuno che le Ferrovie facciano le Ferrovie e ognuno svolga il suo compito». Insomma non è mestiere dei ferrovieri esprimere valutazioni politiche «su un'opera considerata strategica da Italia, Francia e, soprattutto, dall'Europa».

Alle 13 la cerimonia è conclusa. Il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, si toglie i sassolini dalle scarpe: «È un fatto che il raddoppio della galleria autostradale, opera importante per la sicurezza, è avvenuto senza opposizione da parte dei No Tav. Ci sono certamente molti ambientalisti in buona fede e le loro posizioni vanno rispettate. Ma ci sono anche quelli che a seconda delle opportunità cambiano posizione. Sono quelli che io chiamo i 'No Tav, Sì trucks, quelli che si oppongono alla galleria per il treno e sono favorevoli a quella per i tir». Davanti a Chiamparino osserva il sindaco di Susa, Sandro Plano, No Tav e dipendente Sitaf. Tra i partecipanti alla festa per la fine dello scavo c'è anche il senatore Cinquestelle Marco Scibona. «Noi non siamo per i tir. Infatti chiediamo che il transito dei mezzi pesanti sotto il nuovo traforo venga contingentato».

L'INTERVISTA/ MONSIGNOR BADINI CONFALONIERI

“Messa anche a Chiomonte? Consulto l'agenda”



Alfonso Badini Confalonieri

“È importante che si realizzino queste opere che servono a unire i popoli e non a dividerli”

DAL NOSTRO INVIATO

BARDONECCHIA. È l'unico a non indossare il caschetto d'ordinanza: «Lo porto tutto l'anno e c'è qualcuno che mi posa una mano sulla testa», scherza monsignor Alfonso Badini Confalonieri, vescovo di Susa. Il 4 dicembre scorso, quasi un anno fa, non era riuscito a trovare un sacerdote in tutta la diocesi per celebrare la messa di Santa Barbara al cantiere di Chiomonte. Timore? Paura di portare la testimonianza cristiana in un luogo controverso? Le titubanze di ieri di fronte al cantiere della ferrovia, sembrano ormai superate nel cantiere della Sitaf. Oggi infatti, per l'apertura del tunnel dei tir, monsignor Badini Confalonieri si presenta con aspersorio e abito talare per benedire l'avvenimento.

Monsignore, qual è il significato della sua presenza qui?

«È importante che si realizzino queste opere che servono a unire i popoli e non a dividerli. Ed è importante che venga premiata la fatica di tante persone in questi anni. Così sono venuto a invocare la benedizione di Santa Barbara, protettrice di tutti i minatori».

A proposito di Santa Barbara, la festa si avvicina. Prende l'impegno a celebrare la messa di Santa Barbara quest'anno nel cantiere Tav di Chiomonte?

«La preghiera che ho detto oggi vale per tutti i lavoratori delle miniere. Non è necessaria la mia presenza per unire tutti nella preghiera».

Lo scorso anno lei non riuscì a trovare un sacerdote nella diocesi che celebrasse quella messa al cantiere Tav...

«Queste iniziative vanno organizzate per tempo, non si improvvisano».

Ma quest'anno mancano ancora quindici giorni alla festa. Riuscirete questa volta a trovare un sacerdote?

«Spero di sì. Se ce lo chiedono, vedremo cosa possiamo fare».

Sarebbe importante se fosse lei a celebrare quella messa...

«Consulterò la mia agenda e vedrò quello che posso fare».

IL CONVEGNO Quasi quattrocento imprese al forum sulle opportunità dell'economia musulmana

Finanza islamica, giro d'affari di 300 milioni Torino mira al business con il mondo arabo

→ Ad improvvisare un calcolo su Torino, sarebbero circa 80mila i risparmiatori e gli investitori che "sfuggono" al nostro circuito bancario verso medioriente, con risparmi che oscillano tra 250 e 300 milioni l'anno e diventano «rimesse», soldi inviati alla famiglia nel paese di origine, con commissioni che si aggirano attorno all'8%, in media. Una sfaccettatura di quell'economia globale in cui «un attore sempre più forte» si sta dimostrando la finanza islamica, come ha sottolineato il sindaco Piero Fassino aprendo i lavori del "Turin Islamic Economic Forum", il primo convegno italiano sul tema e secondo in Europa dopo quello di Londra. «Torino, con la sua vocazione storica all'internazionalizzazione e

con una popolazione islamica di 70mila persone che arrivano a 100mila se ci si allarga a tutto il Piemonte, è un luogo privilegiato per un'analisi di questo tipo» ha aggiunto il sindaco, evidenziando come «i paesi islamici e arabi sono player fondamentali della globalizzazione in atto per cui è doveroso cercare di conoscere più da vicino le loro dinamiche e potenzialità per creare contatti e occasioni di scambi commerciali». Per due giorni sotto la Mole Antonelliana saranno analizzate le opportunità per il mondo imprenditoriale italiano di affacciarsi a un nuovo mercato legato ai consumi dei cittadini islamici, ma anche degli islamici residenti nei loro paesi e interessati ai prodotti italiani. Sono 380 gli imprenditori provenienti dal Piemonte e dalle altre regioni italiane oltre a 20 relatori stranieri esperti del settore provenienti da tutto il mondo. «Si tratta di un mondo

non molto conosciuto, ma che riguarda il 20% dei consumi a livello mondiale» ha spiegato Gianmarco Montanari, direttore generale del Comune di Torino, promotore dell'iniziativa «Il mondo della finanza islamica è sicuramente noto alle grandi multinazionali mondiali, ma non alle piccole medie imprese italiane che invece potrebbero venir coinvolte» I prodotti

richiesti dagli islamici, siano prodotti finanziari, cibo o abbigliamento devono rispondere a certi ben definiti requisiti. Gli islamici, per esempio, non contemplano la possibilità di denaro con interessi per cui le banche coinvolte nei loro affari diventano per forza socie. «Le loro banche assomigliano a quelle che noi definiamo banche etiche».

[en.rom.]

CRONACAQUI P'

TRASPORTI PUBBLICI IN CONSIGLIO COMUNALE

«Due corse in metro con un solo biglietto»

La Sala Rossa ha approvato nella seduta di ieri tre provvedimenti in materia di trasporto pubblico urbano. Un ordine del giorno - presentato dal consigliere Paolo Greco Lucchina del Nuovo Centrodestra ed emendato dallo stesso consigliere con i colleghi Mimmo Carretta e Silvio Viale del Pd - chiede, a seguito dell'istituzione della città metropolitana, l'adeguamento del piano di trasporto urbano per i costi dei biglietti e degli abbonamenti Gtt sulla base della nuova zonizzazione dell'area metropolitana, superando la divisione tra Torino e i Comuni

della provincia. Approvata inoltre dal consiglio comunale una mozione per l'istituzione del biglietto di prossimità della metropolitana. Presentata dai consiglieri Vittorio Bertola e Chiara Appendino (Movimento 5stelle), la mozione invita la giunta ad attivarsi verso Gtt per concedere la possibilità a chi, con un biglietto della metropolitana già validato, possa, entro 90 minuti dalla convalida, rientrare ed effettuare un secondo viaggio da una fermata posta a non più di tre fermate di distanza da quella originaria di ingresso. Infine, approvato - con 32

voti favorevoli e un consigliere astenuto - una mozione, proposta dal consigliere Maurizio Marrone (Fratelli d'Italia) ed emendata dalle commissioni Sanità e Trasporti, per migliorare la fruibilità dei mezzi pubblici da parte dei disabili. In particolare, il documento invita sindaco e giunta comunale ad attivarsi presso la direzione Gtt, affinché sia progressivamente estesa la scelta di sostituire i mezzi di trasporto non accessibili ai disabili - ad esempio sulla linea 13 - con altri bus o tram accessibili.

[en.rom.]

PROVALO!
IL LUNEDÌ ESCE IN EDICOLA
IL 6° NUMERO DI
CRONACAQUI

IL CASO La denuncia di Confartigianato: «Evasione fiscale e anche concorrenza sleale»

Dalla crisi un esercito di abusivi: lavoro nero per 130mila artigiani

Alessandro Barbiero

→ Quasi 130mila imprese artigiane che esercitano l'attività abusivamente. Secondo Confartigianato è questa una delle distorsioni più significative causate dalla crisi. Che da un lato erode l'occupazione e porta un numero crescente di lavoratori prima dipendenti a reinventarsi nel mercato nero e, dall'altro, è causa di una concorrenza sleale alle piccole imprese. Tra le più esposte, dicono le stime dell'associazione, una su dieci è a rischio.

Il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis, decifra il fenomeno in questo modo: «L'abusivismo è direttamente collegato alla crisi - dice - e il settore più a rischio è quello dei parrucchieri ed estetiste, spesso ex dipendenti licenziati che continuano ad esercitare a casa loro, idraulici ed elettricisti che arrotondano anche se non prestano più i loro servizi ufficialmente. Ci sono poi i dipendenti in mobilità oppure i cassintegrati. Questo esercito di abusivi, non solo fa concorrenza sleale alle imprese regolari, ma determina una rilevante evasione fiscale e contributiva».

Se non è una guerra tra poveri, poco ci manca. Perché le imprese più deboli devono confrontarsi con persone che, perso il lavoro, cercano di garantirsi comunque un reddito, anche se in nero. E queste ultime non prestano attività abusivamente per diletto, ma perché sono finite nelle zone grigie della sotto occupazione o della disoccupazione, con scarse prospettive di ricollocazione regolare.

Sommando i fattori, il risultato è un "dumping" involontario, che finisce per penalizzare tutti: chi lavora regolarmente e deve far fronte a costi crescenti di tasse e burocrazia. E chi lavora in nero, senza tutele, senza contributi previdenziali, a prezzi mediamente più bassi. L'ultimo ingrediente, cioè le difficoltà in cui si trova un numero crescente di famiglie, finisce per dare spazio al mercato abusivo. Il Piemonte si posiziona così al quarto posto in Italia tra le regioni più colpite dietro Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

De Santis non ci sta ad accettare l'assunto che con la crisi vale tutto: «Non dovremmo più tollerare le attività irregolari, come se fossero in qualche modo legittime, anche se talvolta necessarie per la sopravvivenza di molte famiglie

- sottolinea - perché il fenomeno è una grave minaccia soprattutto per gli artigiani e per le piccole imprese: noi piccoli siamo le prime vittime della concorrenza sleale di chi lavora senza rispettare le leggi».

A livello nazionale, il fenomeno ha assunto proporzioni enormi: in Italia - dice Confartigianato - si contano 881mila abusivi ed un occupato su sette è in nero. L'evasione fiscale e contributiva è altrettanto significativa: secondo l'associazione, 11,78 miliardi di Iva, 2,8 di Irpef, 604 milioni di Irap e 4,54 miliardi di contributi sociali persi.

**CORRI IN EDICOLA!
CRONACAQUI
ESCE ANCHE IL LUNEDÌ**

A SAN MAURO

In mobilità 36 dipendenti Cnh

Riduzione di organico alla Cnh di San Mauro, lo stabilimento del gruppo Cnh Industrial specializzato nella produzione di mezzi per il movimento terra. L'azienda ha avviato 36 procedure di mobilità per altrettanti lavoratori che possono agganciarsi alla pensione, su un totale di 533 dipendenti. L'accordo è stato siglato da Fim, Uilm, Fismic e Ugl, ma non dalla Fiom, che chiedeva di inserire la volontarietà come criterio di base.

«In tutti questi anni, e tutt'ora nelle altre aziende metalmeccaniche, di norma tutte le organizzazioni sindacali hanno sempre preteso negli accordi che la mobilità non fosse obbligatoria ma frutto della scelta del lavoratore - hanno detto il segretario Fiom Federico Bellono e il funzionario Ugo Bolognesi -: anche in questo caso si dimostra che ciò che è normale altrove, in Fiat non lo è».

Anche in questo caso, ricordano le tute blu Cgil torinesi, la Fiom è stata convocata unitariamente con le altre sigle, ma è stata incontrata in separata sede. Tra i punti sui quali non è stata raggiunta un'intesa, oltre alla mobilità su base volontaria, anche la cosiddetta "tombale", cioè l'impossibilità per i lavoratori di rivendicare danni diversi dal licenziamento.

La Fiom segnala inoltre il calo produttivo che interessa lo stabilimento di San Mauro: «La situazione è destinata a peggiorare - ha fatto sapere - con un calo dei volumi produttivi e dunque un probabile ricorso più massiccio agli ammortizzatori sociali nel 2015-2016».

[a.l.ba.]

12 martedì 18 novembre 2014

Specchio dei tempi

«La raccomandata si ritira in Sala Giochi.»

Un lettore scrive:

«Sono residente a Collegno, in data 12 novembre ricevo un avviso di giacenza per una raccomandata. L'avviso intestato alla Società di recapito Defendini, mi informa che dal giorno seguente posso ritirare la mia raccomandata presso la Tabaccheria di Via Provana 26 a Collegno negli orari indicati. Sabato 15 novembre mi reco presso la Tabaccheria indicata e il titolare mi informa che per il ritiro della raccomandata mi devo rivolgere a fianco della tabaccheria, devo suonare alla "Sala Giochi"...tanto siamo sempre noi, mi precisa. Mi reco alla sala giochi e riscontro che ci sono altri due destinatari di raccomandate che attendono il loro turno. Ho atteso alcuni minuti, quando è stato il mio turno ho rilasciato il mio documento e firmato la distinta per il ritiro della raccomandata, mittente il Comune di Collegno. Non è stata una bella esperienza per me, dover frequentare anche solo per alcuni minuti una sala gioco,

restare in un locale con vetri oscurati insieme ai soliti avventori del gioco, per ritirare una raccomandata. Mi chiedo se la Società Defendini e il Comune di Collegno che lo incarica per l'invio ai suoi concittadini di lettere, sono al corrente che il servizio di consegna non viene eseguito dalla Tabaccheria, come riportato nell'avviso di giacenza, ma da una Sala Giochi. Non mi è piaciuto rilasciare gli estremi del mio documento di identità in tale luogo, né mio sembra consono a tale servizio. Magari, visto la crisi del gioco, tale soluzione serve per l'esercente, ad incrementare nuovi clienti?»

AUSIS

IL RAPPORTO DELLA UIL

In calo la cassa integrazione A ottobre diminuisce del 15%

Calano del 15 per cento a ottobre rispetto al mese precedente le richieste di cassa integrazione da parte delle aziende piemontesi. Lo rileva la Uil regionale nel rapporto mensile dedicato agli ammortizzatori sociali. Il monte complessivo si attesta poco sotto gli 11 milioni di ore, mentre sono 65 mila circa i lavoratori interessati, in calo di 11 mila unità rispetto a settembre. «Mese dopo mese - ha detto il segretario Uil, Gianni Cortese - c'è la conferma che la situazione economica del nostro Paese è ancora lontana dalla ripresa. Come hanno dimostrato i recenti dati dell'Istat sul prodotto interno lordo, da ben 13 trimestri l'Italia è in recessione ed ha raggiunto a ritroso i livelli dell'anno 2000. Mancano all'appello investimenti e consumi, mentre continuano a latitare politiche industriali in grado di supportare i settori strategici».

A livello regionale, in controtendenza risultano le province di Torino e Vercelli: se la seconda registra +52%, nel capoluogo le richieste aumentano di 8 punti. Tra i settori, si va dal -15% dell'industria al -74% dei "settori vari".

[a.l.ba.]

CRONACAQUI 812

INDUSTRIA L'indagine di Unioncamere fa segnare una crescita record per i mezzi di trasporto

Le auto Maserati trainano la produzione

→ La Maserati di Grugliasco traina ancora la ripresa produttiva delle industrie piemontesi. È l'unica chiave di lettura per la crescita, pari al 2,3 per cento, registrata dalla produzione industriale nel terzo trimestre del 2014 dalla consueta indagine di Unioncamere. Se alcuni indicatori evidenziano infatti che il mercato interno è fermo e le prospettive rimangono incerte, i 22 punti di crescita messi a segno dai mezzi di trasporto spingono in alto il dato generale e quello torinese. Quest'ultimo segna infatti +5,6 per cento.

A crescere, per la verità, non è solo la produzione di auto. Buoni risultati sono arrivati dalla chimica, che ha messo a segno +3,3 per cento, e dal tessile, con +1,8. Nulla a che vedere, però, con il +21,9% dei veicoli. E gli

unici prodotti in Piemonte a volumi significativi, escludendo Mirafiori rimasta con un solo modello, sono appunto quelli che escono dalla Maserati di Grugliasco, cioè Quattroporte e la Ghibli.

In altri settori va meno bene: se l'alimentare è stabile a +0,9 per cento, e lo stesso si può dire per i metalli (-0,6%), le industrie meccaniche registrano invece un nuovo calo produttivo (-1,5%), così come quelle elettriche ed elettroniche (-1,9%). Il comparto del legno e del mobile, già in contrazione negli scorsi trimestri, manifesta il dato più negativo (-4,1%).

Il contesto - sottolinea Unioncamere - resta caratterizzato dal perdurare della dicotomia tra le deboli performance registrate sul mercato interno e quelle più convincenti realiz-

zate oltre confine. Gli ordinativi interni registrano infatti una nuova contrazione, diminuendo dello 0,6% rispetto al periodo luglio-settembre 2013, mentre quelli esteri registrano un incremento dell'1,8%. Il fatturato totale risulta sostanzialmente stabile, crescendo in media dello 0,3%, sostenuto dalla componente estera, cresciuta del +2,2%.

Gli imprenditori sono cauti. Di «dati moderatamente incoraggianti» ha parlato il presidente di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato. Il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella, ha invece sottolineato la «buona performance estera» che si contrappone alla «fragilità del mercato interno».

[al.ba.]

GRANDI P17

IL CASO I cittadini si organizzano per avere più sicurezza

Da borgata Parella fino al Canavese: «E ora delle ronde»

*A Torino le passeggiate notturne per la legalità
A San Benigno ora si pensa ai pattugliamenti*

→ A Torino e in tutta la Provincia c'è voglia di ronde, c'è bisogno di sicurezza. Tanto in città quanto nei Comuni, flagellati da criminali e bande di ladri. Un fenomeno iniziato la scorsa estate con i controlli serali dei cittadini nelle zone Pozzo Strada e San Paolo e proseguito anche in autunno, e con la pioggia, per i quartieri Barriera di Milano, Aurora e Parella. Proprio sul territorio della quarta Circoscrizione il comitato Soccorso Tricolore ha pattugliato nello scorso weekend le strade, i giardini e i marciapiedi terra di conquista di prostitute e spacciatori. «Noi non ci arrendiamo al degrado - spiega uno dei partecipanti - Se la politica non riesce a risolvere certe situazioni allora ci penseremo noi». Da Parella a Barriera ci si sposta di qualche chilometro per fare la conoscenza di quelle famiglie che scendono in strada la sera per allontanare i pusher dai marciapiedi. Senza paura e senza il terrore di ritorsioni. «In via Montanaro ne abbiamo cacciati tanti. Certo anche grazie ai blitz delle forze dell'ordine» racconta Alberto, autore di numerose denunce. Brutta, invece, è l'aria che tira in Aurora con i giardini consegnati ai delinquenti e le famiglie delegate a protestare in mezzo ai corsi con striscioni e fischietti.

E con l'arrivo dell'autunno torna la paura dei furti nelle abitazioni. Come a San Benigno dove si contano le prime quattro case svaligate dai ladri, tutte tra le 16 e le 18. Un dato, purtroppo, nella media, ma in paese è nata una vera psicosi. Attraverso i social network i cittadini hanno avviato una vera chiamata alle armi, invitando gli amici a partecipare e organizzare ronde e pattugliamenti. Nei giorni scorsi alcuni cittadini hanno interrotto una riunione di giunta per parlare con il primo cittadino, che ora in-

vita alla calma. «Non è mia intenzione minimizzare un problema che esiste - spiega Maura Geminiani - ma il sindaco non può né riconoscere né tanto meno autorizzare le ronde. I cittadini non devono sostituirsi alle forze dell'ordine ma eventualmente segnalare anomalie e persone sospette». Un gruppo di residenti ha persino proposto l'installazione di un sistema di telecamere accese 24 ore su 24 per monitorare gli accessi alla città. Altri hanno ipotizzato la possibilità di chiedere aiuto ad una socie-

tà di vigilanza privata. «Abbiamo pensato anche ad un sistema di sms che permetta di segnalare in tempo reale auto sospette, effrazioni ed allarmi che suonano. In modo da aiutare le forze dell'ordine a creare una mappa dei luoghi a rischio. Ma questi strumenti hanno un costo. Al momento la soluzione migliore rimane quella di segnalare ai carabinieri gli episodi sospetti e i colpi che non vanno a segno. Ogni dettaglio è utile per ricostruire le abitudini dei malviventi». L'amministrazione sta lavorando ad un nuovo incontro con le forze dell'ordine, che si svolgerà prima delle festività natalizie. E i cittadini, nell'attesa, continuano a mobilitarsi. Per difendere ciò a cui tengono di più: le loro famiglie, i loro spazi.

Philippe Versienti
Nilima Agnese



Attraverso i social network, i cittadini di San Benigno hanno avviato una vera chiamata alle armi, invitando gli amici a partecipare e organizzare ronde e pattugliamenti. E c'è chi vuole le telecamere

I reati sono 160.762 Uno ogni tre minuti Peggio che a Napoli

*Siamo al quarto posto nella classifica nazionale
Crescita record per furti in alloggio, truffe e frodi*

→ In una Italia che ha riscoperto l'emergenza sicurezza, i dati pubblicati da "Il Sole-24 Ore" sull'elaborazione delle statistiche raccolte dal ministero degli Interni dimostrano come il numero dei reati denunciati in Italia continui a crescere. E Torino non fa certo eccezione, confermandosi al quarto posto tra le città meno sicure in Italia, e piazzandosi al quarto posto in classifica alle spalle di Milano, Rimini e Bologna.

Complessivamente sono state 160.762 le denunce presentate alle forze dell'ordine nel 2013, con un aumento dell'1% rispetto all'anno precedente. Cronometro alla mano, una ogni 196 secondi, poco più di tre minuti. Un tasso di crescita più basso della media del Paese, dove ha raggiunto il 2,6%, ma che pone la nostra città davanti a capoluoghi nei quali l'emergenza criminalità spesso si guadagna uno spazio sulle prime pagine dei grandi quotidiani nazionali: Roma è al quinto posto, Napoli addirittura al 41esimo, con più di 25mila notizie di reato in meno. Segno che Torino continua a dimostrare una maggiore tendenza a rivolgersi alle stazioni di polizia e carabinieri, ma anche che a Torino i reati continuano a crescere, fino ad arrivare a un rapporto di 6.996 ogni 100mila abitanti. Nel capoluogo campano, questo dato si ferma a 4.370, seppure in crescita del 2,1% in un anno.

Particolarmente allarmante è la recrudescenza dei furti in casa, che hanno registrato una crescita di 20 punti percentuali e un rapporto di 705 appartamenti svaligiati ogni 100mila abitanti. Abbastanza perché Torino si piazzò al terzo posto nella classifica nazionale, dietro ad Asti (che ha addirittura segnato un aumento del 43,5%) e Pavia. Le cose vanno leggermente meglio alla voce "borseggi": siamo quarti, alle spalle di Rimini, Bologna e Milano, e, nonostante il Ministero abbia registrato una flessione dello 0,5 nel confronto con il 2012, le denunce sono state 714,4 ogni 100mila abitanti. Un aumento ben più marcato si è invece avuto per il numero di rapine, cresciute del 3,9%. Torino raggiunge l'ottavo posto in classifica, con una media 115,2 notizie di reato. A guidare la graduatoria è invece

Napoli con 269,1, poi Milano, Catania, Palermo, Prato, Bari e Caserta. Dietro di noi, Rimini, Bologna e Roma. E infine è boom di truffe e frodi informatiche, dove Torino è assolutamente in linea con l'impetuoso tasso di crescita già segnalato a livello nazionale. Con

282 raggiri ogni 100mila abitanti, il balzo in avanti è infatti stato del 24,8%, lanciando un nuovo allarme per una fattispecie criminosa che consegna a Torino la 14esima piazza a livello nazionale.

Una recrudescenza che per "Il Sole-24 Ore" impone una riflessione al governo sulla necessità di non continuare a intervenire sul comparto della sicurezza nonostante i tagli imposti dalla spending review. L'ex sottosegretario ai Trasporti Mino Giachino fornisce invece un'altra chiave di lettura: «Torino è finalmente quarta, ma nella classifica delle denunce. Quasi 500 reati al gior-

no smentiscono il messaggio diffuso in ogni manifestazione dagli ultimi tre sindaci di sinistra, ovvero di Torino come Città modello».

[p.var.]

→ I reati sono cresciuti dell'1% in un anno e Torino si piazza al quarto posto in classifica alle spalle di Milano, Rimini e Bologna

L'INCHIESTA

2 martedì 18 novembre 2014

PRIMO PI

Io, Gesù ritorno superstar

GUIDO ANDRUETTO

DUE ore abbondanti di spettacolo e una quantità incalcolabile di energia che dal palcoscenico arriva diretta al pubblico, toccandolo profondamente. La nuova versione teatrale in italiano del celebre musical "Jesus Christ Superstar" approda al Colosseo da stasera a domenica (ore 21, ad eccezione della rappresentazione domenicale che comincia alle 16, biglietti da 25,50 a 45 euro), dopo aver fatto tappa con grande seguito di spettatori al Sistina di Roma, all'Arena di Verona e agli Arcimboldi di Milano. A quarant'anni dall'uscita del film di Norman Jewison e a venti dalla prima edizione italiana del musical, con la regia di Massimo Romeo Piparo torna in scena nel ruolo di Gesù l'attore che lo interpretò per la prima vol-

“

LA SINDONE

Che emozione cantare
nella città che custodisce
il Sacro Lino

ta nel 1973, Ted Neeley, accanto a Yvonne Elliman e Barry Dennen che impersonano Maria Maddalena e Pilato. Con l'attore americano originario del Texas, anche un ensemble di dodici musicisti diretto da Emanuele Friello e una ventina di performer tra acrobati e ballerini. Durante il viaggio in treno che lo ha portato ieri da Roma a Torino, abbiamo conversato con Neeley sul clamoroso successo che ancora riesce ad ottenere questo musical senza età. Con la sua barba ancora selvaggia e una voce splendida, il mito non sembra essere ancora tramontato.

Neeley, lei è stato un batterista e la musica è il motore che dà ritmo alla narrazione in "Jesus Christ Superstar". Quanto è importante per lei questa componente dello spettacolo?

«La musica è tutto. È tutto nella mia vita e lo è anche in questa nuova versione per i teatri orchestrate da Massimo Romeo Piparo. A metà degli anni Sessanta avevo una band, i Neeley Teddy Five, con cui registrai un album, ma poi la musica mi ha accompagnato per il resto della vita: prima è arrivato il mio ruolo per "Hair" e poi quello di Gesù in "Jesus Christ Superstar", che mi ha aperto infinite possibilità e ha profondamente cambiato la mia esistenza».

Che effetto le fa impersonare Gesù nella città che ospita la Sindone?

«L'idea mi emoziona molto. Fin da bambino sono stato affascinato da quel sacro lino che giustamente Papa Francesco recentemente ha de-

finito un'icona. So che la prossima Ostensione sarà nell'anno a venire ma sono certo che in questi giorni a Torino riuscirò a visitare il Museo della Sindone, di cui ho sentito parlare molto bene da chi l'ha visto».

Il film originale "Jesus Christ Superstar" è stato restaurato: lo presenterete presto al pubblico?

«Sì, la pellicola originale è stata digitalizzata e il risultato secondo me è stato straordinario. Abbiamo in programma un giro di proiezioni negli Stati Uniti all'inizio dell'anno nuovo dove interverrò anch'io di persona per raccontare l'incredibile avventura di quel film che ancora oggi continua a regalarci grandi soddisfazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frontiere dei c

La finanza islamica guarda a turismo cibo e alta tecnologia

Gli esperti: "Torino e il Piemonte hanno ottime chance ma bisogna introdurre standard halal come in altri Paesi"

STEFANO PAROLA

«**M**ICA possiamo venire a Torino e mangiare soltanto kebab», dice Rafi-uddin Shikok, amministratore delegato di Dinar Standard, società di consulenza globale specializzata nei mercati islamici. Perché nel capoluogo piemontese la vita del turista di fede musulmana non è facile: «Mentre venivo qui dall'aeroporto ho visto molti ristoranti "halal". Segno che questa città è un incrocio di culture e che sa essere molto accogliente. Però si trattava appunto di locali di cucina araba. Chi viene qui vuole invece mangiare cibo italiano. Solo che i piatti devono essere conformi a quanto prescritto dalla sua religione».

È solo una delle lezioni impartite ieri dalla prima giornata del "Tief", il Turin Islamic Economic Forum, organizzato dalla Città di Torino, con l'Università e la Camera di commercio. Il capoluogo della Regione ha messo in mostra le proprie doti: «Il mondo islamico - spiega il sindaco Piero Fassino - si sta sempre più affermando come protagonista dell'economia globalizzata e la nostra città ha da sempre una vocazione di apertura al mondo. Questo evento affronta un tema strategico e

non deve solo limitarsi alla riflessione accademica, ma deve anche individuare le occasioni per mettere in contatto la città con i mercati musulmani».

Alcune di queste opportunità le elenca Sayd Farook, responsabile dei paesi islamici per la società di consulenza Thomson Reuters: «Torino e il Piemonte hanno grandissime chance, a partire dal settore agroalimentare e dal turismo. Oggi i musulmani per nutrirsi spendono più di mille miliardi di dollari, pari al 17 per cento della spesa mondiale, un numero superiore a quello registrato dagli Stati Uniti e dalla Cina». Però, aggiunge Rafi-uddin Shikok, «in Italia dovrete introdurre degli standard "halal", come già avviene in molti altri paesi».

Per il turismo vale lo stesso discorso. Le persone di fede islamica ogni anno sborsano 137 miliardi per viaggi di piacere. Diventeranno 181 nel giro di cinque anni. Eppure, sottolinea Farook di Thomson Reuters, «i visitatori musulmani hanno bisogno di sapere che nel luogo in cui stanno andando saranno a proprio agio, e che dunque potranno mangiare cibo adatto alla loro religione, troveranno piscine per sole donne e così via».

Cibo e viaggi, dunque, ma

non solo. «La finanza islamica può essere molto interessata a quest'area d'Italia, soprattutto per investimenti in realtà fortemente tecnologiche», dicono Farook e Shikok. Lo sa bene Vincenzo Ilotte, il presidente della Camera di commercio di Tori-

no, che durante il suo saluto (in inglese) ha snocciolato gli atout dell'economia cittadina: «Qui - ha detto rivolgendosi ai rappresentanti del mondo islamico presenti in sala - potete tessere legami interessanti, questa è un'area con un Pil importante e

con grande propensione alla ricerca. Abbiamo un settore automotive molto forte, ma anche un ottimo distretto dell'aeronautica e un comparto della robotica in crescita, oltre all'Ict, l'energia e l'agroalimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassino: "Siete un player fondamentale"

Ilotte: "Qui potete tessere legami interessanti"

Trimestrale Unioncamere

La crisi rallenta: cresce la produzione industriale del 2,3%

Ma va bene
solo chi esporta
per gli altri
è ancora dura

MARINA CASSI

È ancora una volta grazie ai mezzi di trasporto se si conferma in Piemonte la fase di ripresa dell'industria manifatturiera: nel terzo trimestre la produzione è cresciuta del 2,3 per cento. L'aumento si inserisce nella scia positiva avviata a inizio anno con incrementi 3,5% nel primo trimestre e del 4,2 nel secondo.

Il dato è della indagine trimestrale della Unioncamere Piemonte e il presidente Ferruccio Dardanello commenta: «La regione continua a crescere e a credere in se stessa. Ma il momento congiunturale resta molto delicato».

A macchia di leopardo

Moderatamente ottimista anche Gianfranco Carbonato, presidente della Confindustria. Dice: «Se non altro che la fase di contrazione dell'attività produttiva è superata. Tuttavia, la ripresa - se di ripresa si può parlare - rimane molto disomogenea, a macchia di leopardo, concentrata in pochi settori e aree territoriali».

E chiarisce: «La buona performance dell'automotive spiega quasi per intero il segno positivo

del dato aggregato. Altri settori come meccanica, elettronica, legno e mobile, al contrario, sono ancora in recessione». E come sempre ci sono imprese che vanno bene perché esportano e altre che soffrono perché vivono solo sull'affitticio mercato interno.

Meglio le banche

La conferma che l'economia regionale dia segnali di ripresa arriva anche dalle grandi banche. Giovanni Forestiero di UniCredit dice: «Nel primo semestre c'è stata una notevole ripresa delle erogazioni di prestiti a medio lungo termine e leasing per investimenti alle aziende piemontesi». E aggiunge: «Intanto iniziano a farsi sentire positivamente, come ulteriore maggiore liquidità a disposizione, anche i provvedimenti della T-Ltro. Come UniCredit abbiamo su 800 milioni per il Piemonte ne abbiamo ne abbiamo già erogati quasi 200».

E Cristina Balbo di Intesa-Sanpaolo spiega: «I dati di Unioncamere rispecchiano, seppure ancora con molta cautela, il clima di maggior fiducia in atto nella nostra regione». Annuncia: «Come banca stiamo svolgendo il nostro compito, che è quello di non far mancare le risorse agli imprenditori che hanno piani sostenibili di sviluppo. Nell'orizzonte del nostro Piano d'impresa (cioè entro il 2017) prevediamo di erogare nuovo credito a medio lungo termine per 170 miliardi di euro, quasi il 10% del Pil nazionale; finora, nel 2014, ne abbiamo già erogati 25».

La strategia

Il turismo islamico vale 2.500 miliardi “La sfida è attrarlo”

ANDREA ROSSI

La parola magica è «Halal». È un concetto tratto dalla Sharia'a, significa lecito o permesso. Ed è la chiave per aprire le porte dell'Italia e di Torino a un miliardo e 600 milioni di persone, che diventeranno, nel 2030, due miliardi e 200 milioni. L'Islam è in espansione: il pil dei Paesi musulmani rappresenta il 9% del pil mondiale e cresce a ritmi del 6% l'anno, cifre impensabili anche negli Usa, non parliamo della vecchia Europa.

La strategia

Perché tutta questa premessa? Perché c'è un potenziale di investitori e turisti che per ora non riusciamo a sfruttare. E il motivo risiede proprio

nella parola «halal», che - dall'alimentazione all'igiene alla salute - definisce i prodotti conformi alle norme etiche e igienico-sanitarie della legge e della dottrina dell'Islam, cioè della Sharia'a. Gran parte dell'Europa non è attrezzata. Non parliamo dell'Italia. E, quindi, perde tutti i potenziali benefici: i musulmani non visitano l'Italia. Proprio per colmare una lacuna che ci fa perdere milioni ogni anno il Comune, insieme con Camera di Commercio e Università, ha organizzato un forum di due giorni dedicato alla finanza islamica: banchieri, imprenditori, studiosi e ricercatori sono a confronto per capire che cosa va fatto per aprire l'Italia a questa realtà.

Il ruolo di Torino

Diciamo che il nostro Paese, e Torino in particolare, ha buone credenziali. Soprattutto è fortissimo nei quattro settori cui gli islamici tengono molto: alimentazione, turismo, moda e manifattura di qualità. «Cibo, turismo, industria qualità, alta tecnologia sono punti di forza di Torino e possono attrarre capitali dai paesi islamici», spiega Sayd Farook, responsabile degli Islamic Capital Markets per la società di comunicazione internazionale Thomson Reuters. «Il fatto è che Torino non è attrezzata». Gli arabi in questo momento hanno molti soldi da spendere: si stima che, solo per cibo,

turismo e lifestyle spenderanno 2.500 miliardi di dollari nel 2018. «In tutti questi settori l'Italia e Torino hanno molte carte da giocare», dice Rafi-ud-

din Shikoh di DinarStandard, società che elabora strategie di business. «Ma per essere davvero attrattivi devono aprire ai principi halal». Significa seguire una serie di prescrizioni: per i ristoranti fornire cibi tracciati, carni che hanno seguito un determinato processo di macellazione; per gli hotel, non servire alcol, offrire piscine e spa separate tra uomini e donne. «In molti casi sono requisiti per niente incompatibili con le abitudini diffuse in Italia», dice Shikoh. «Non significa snaturare il vostro cibo, anzi», aggiunge Farook. «Gli islamici che vengono in Italia non vogliono mangiare kebab, vogliono la vostra italiana. Ma halal». E la due giorni a Torino serve per capire come fare.

IL TABÙ «HALAL»
Ristoranti, aziende
e hotel non soddisfano
ancora i requisiti

Dall'oratorio alla Juve

“Un giorno da ricordare”

I ragazzi di “Gesù Operaio” si sono allenati a Vinovo

CRISTINA INSALACO

«Penso che dopo aver vissuto un'esperienza come questa, difficilmente nella vita mi capiterà qualcosa di ancora più bello». David Pergola, 14 anni, non trova neanche le parole per descrivere quello che ha provato ieri pomeriggio nel giocare a calcio con Llorente e «respirare la sua stessa aria». «È durato poco, ma sono stati dieci minuti di totale felicità», racconta con gli occhi traboccanti di gioia.

Mezza Juve

Ieri pomeriggio sei giocatori della Juve (Marco Motta, Fernando Llorente, Simone Pepe, Federico Mattiello, Simone Padoin e Romulo) si sono allenati per dieci minuti al centro sportivo di Vinovo insieme a 12 ragazzi della squadra dell'oratorio «Gesù Operaio» di Torino, che partecipano alla terza edizione della Junior Tim Cup. L'iniziativa si inserisce nell'ambito del



I ragazzi con Fernando Llorente

torneo di calcio a 7, riservato agli under 14, organizzato dal Centro Sportivo Italiano, Tim e Lega Serie A, che vede coinvolti gli oratori di 15 città italiane nelle quali militano squadre della serie A Tim 2014-2015.

«L'obiettivo di questo allenamento è stato quello di far incontrare i campioni della Juve

con i bambini, e far sì che tra di loro avvenga uno scambio di esempi di vita reciproco: i giocatori hanno regalato ai ragazzi la realizzazione di un sogno - dice Cristina Armellino, vice presidente del comitato provinciale del Csi di Torino - mentre i piccoli hanno mostrato ai campioni la freschezza

del loro sport in oratorio».

L'iniziativa vuole promuovere il calcio in oratorio e combattere il bullismo e cyberbullismo nelle scuole. Per questo alla fine dell'allenamento i ragazzi e i giocatori bianconeri hanno urlato: «Il bullo è una palla», che è anche l'hashtag della campagna della Junior Tim Cup. Il

prossimo appuntamento è domenica 30 novembre, quando le squadre degli oratori Maria Ausiliatrice Villastellone e San Martino Rivoli giocheranno nel pre-gara di Juventus-Torino allo Juventus Stadium. Gli oratori vincitori dei tornei regionali della Junior Tim Cup disputeranno poi una fase finale, e le prime due squadre si contenderanno il trofeo in occasione della Tim Cup 2015.

Un futuro nel calcio

Ma il momento più emozionante per i ragazzi è stato quello di ieri pomeriggio. Davide Ricciardi, 13 anni, dopo aver palleggiato ed essersi allenato con Llorente e Motta, è sempre più convinto che il calcio sarà la sua vita: «Voglio diventare un calciatore, perché è il futuro più bello del mondo. Non potrei desiderare niente di meglio che entrare un giorno nella mia squadra del cuore: la Juve». Poi aggiunge: «Avevo già un'ottima opinione dei giocatori, ma adesso la mia stima non farà

che aumentare. Per esempio ho scoperto che Pepe fa scassare dalle risate». E se qualcuno aveva già visto dal vivo ed avuto un autografo di almeno un componente della Juve, David Pergola non era mai stato neanche ad una partita bianconera: «I miei genitori non hanno la macchina e non sono mai andato allo stadio. Ma ho recuperato su tutti i miei amici giocando a calcio con i campioni».

Nonostante l'atmosfera fosse molto amichevole, qualcuno ieri pomeriggio era agitatissimo. Come Federico Jitaro: «Morivo dalla paura di fare brutte figure davanti a Pepe. E infatti ho sbagliato tutto. Il calcio è bello, ma è troppo difficile, non credo di essere nato con il talento per diventare un giocatore di Serie A». L'unico inconveniente che ha rovinato un po' l'incantesimo è stata la pioggia: «Ad essere sincero avevo un po' i brividi per il freddo - dice Armando Barraco - ma ho resistito con la maglietta a maniche corte».

Dopo il fallimento

Incubo licenziamento per 50 dipendenti Progetto

MASSIMO MASSENZIO

Neppure l'incontro che si è svolto ieri pomeriggio in Regione ha cambiato il destino degli ex lavoratori della Progetto Spa, la grande concessionaria torinese nata da una costola del Gruppo Fiat e fallita lo scorso 7 aprile. Una trentina di dipendenti sono stati riassorbiti dalla Progresso di Carmagnola e dalla neonata Progetto Service, ma 49 meccanici del settore ricambi resteranno senza lavoro.

Lo scorso luglio è stato raggiunto un accordo, sottoscritto dalla sola Uil, che prevede la ricollocazione di 28 lavoratori su 77, ma ieri la Fisascat-Cisl ha annunciato battaglia: «I numeri sono insoddisfacenti - attacca Sabatino Basile - Quando si è scelto chi sarebbe stato ricollocato non si è tenuto conto dei carichi familiari. Inoltre la cassa integrazione a rotazione è stata applicata in maniera incomprensibile».

Sullo sfondo c'è il dramma di chi, fra otto giorni, resterà definitivamente a casa senza



FOTO MASSENZIO

Beinasco chiude

«Quel capannone aveva un problema e non l'abbiamo rilevato» conferma Francesco Pugliese, ad di Progresso

nemmeno il sostegno degli ammortizzatori sociali: «Ci sono colleghi che hanno superato i 50 anni, gente che rischia di essere sfrattata e che sul mercato del lavoro non è certo appetibile - racconta Paolo Zanon, Rsa - Mi chiedo ancora come sia potuto succedere, eravamo la

quarta concessionaria d'Italia».

Sono in tanti a ricordare i «bei tempi», quando il gruppo collegato a Progetto gestiva sette marchi di automobili ed era leader incontrastato delle vendite: «Quello che ci è mancato è un confronto con la vec-

chia proprietà - continua Roberto Regaldi - Ci siamo trovati catapultati in questo inferno, dal concordato preventivo al fallimento, senza che venissero predisposte strategie adeguate». Qualcuno, adesso, ha deciso di rivolgersi a un legale.

Eppure le showroom Progetto, a Torino, Rivarolo e Ciriè continuano a essere regolarmente aperte. La concessionaria Progresso ha infatti affittato il ramo vendite, mentre la neonata Progetto Service quello dell'assistenza. In vista ci sono investimenti importanti, quasi 2 milioni e mezzo di euro per completare l'acquisizione di marchio, auto e magazzini: «Noi crediamo fortemente nella ripresa del mercato e questi numeri li dimostrano - conferma Francesco Pugliese, ad di Progresso e socio di Progetto Service - Abbiamo riassorbito tutti i dipendenti del settore vendite e quelli che potevamo nel reparto assistenza. In futuro, non appena ci sarà l'occasione, contiamo di assumerne altri». Il piano di rilancio non riguarda invece il punto vendita di Beinasco.